

CAMMINARE INSIEME

4 settembre 2022 – XXIII domenica del Tempo Ordinario

Chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi,
non può essere mio discepolo (Lc 14,33)

Dopo la sosta nella casa del fariseo anonimo, Gesù riprende il viaggio verso Gerusalemme. È attorniato da numerosa folla. La ripresa del cammino fornisce al Maestro l'occasione per impartire un insegnamento sapienziale sul significato autentico dell'essere **discepoli**. Luca, l'evangelista, sottolinea la radicalità della proposta di Gesù. Il discepolo è invitato dal Maestro ad un amore esclusivo nei suoi confronti, tanto da essere disposto a rinunciare alla propria vita per causa sua. Il discepolo è chiamato ad un amore totalmente gratuito, sull'esempio di Gesù, che non ha esitato a perdere la propria vita per la salvezza del mondo. In altre parole il cristiano è chiamato ad **amare per amore di Gesù**, non per amore di sé, dei propri cari o di ideali, che per quanto nobili, restano sempre troppo umani.

E Gesù non dice “non può diventare mio discepolo”, ma “*non può essere mio discepolo*”. Perché l'essere discepolo non dipende da noi, ma da Gesù: è **Lui che chiama** ed è Lui che decide. Il cristiano è chiamato a liberarsi dalle false sicurezze cui è tentato di aggrapparsi per concentrarsi sull'unica certezza, che è **la Parola di Dio, vera ricchezza** per chi crede. Il discepolo ha il coraggio di “rinunciare” alle tante sicurezze che il mondo offre, soprattutto quelle del possesso dei beni materiali. Per seguire Gesù, occorre “congedarsi” da tutto ciò che ostacola e impedisce un'adesione totale di sé alla persona di Gesù e al suo Vangelo. Il discepolo allora è uno che accoglie una Parola esigente, sapendo che è **parola di vita**. Percorre un cammino come quello della croce, sapendo che è l'unico che porta alla resurrezione; si distacca dai beni per essere libero di amare Dio e il prossimo. Rinuncia perché **ha trovato il tesoro**.

11 settembre 2022 – XXIV domenica del Tempo Ordinario

Vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte (Lc 15,10)

Il tema che accomuna le letture odierne è la **misericordia di Dio** nei confronti degli uomini. E sappiamo che la rivelazione della misericordia di Dio raggiunge il culmine nella presenza di Gesù in mezzo a noi: è Lui il volto visibile della misericordia di Dio. Questa non si può comprare, si può solo **ricevere come un dono**. Per farci comprendere questo, l'evangelista Luca ci racconta tre parabole: la pecora smarrita, la moneta perduta e il padre misericordioso. L'inizio del capitolo 15 fornisce lo spunto concreto perché Gesù possa proclamare le **tre parabole** della misericordia: “*Si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi*

mormoravano dicendo: Costui accoglie i peccatori e mangia con loro. Ed egli disse loro questa parabola...”.

Luca ci dice che noi possiamo perderci allontanandoci dalla comunità; ma possiamo perderci anche in “casa” cioè restando fisicamente nella comunità. La conversione è **questione di cuore**: solo la misericordia di Dio tocca il cuore e lo cambia. Per mantenerlo nuovo poi è necessaria la Parola di Dio accolta e messa in pratica. Nella parabola della pecora perduta, Luca ci tiene a sottolineare che lo sforzo non è compiuto dalla pecora, ma dal pastore, che fa di tutto per cercarla e recuperarla. La conversione è frutto prima di tutto di Dio che va alla ricerca di chi è lontano da Lui. Per Dio infatti **siamo** in ogni caso **un bene prezioso**. E il ritrovamento vale bene una **festa**: gioia in cielo, una gioia condivisa con gli angeli. Nessun rimprovero, nessuna predica, nessuna rivendicazione; solo l’immensa gioia provocata dal ritrovamento e dal ritorno a casa. Anche noi, comunità cristiana, dovremmo essere “casa accogliente”, dovremmo essere capaci di **essere attrattivi**, non perché tutto va bene, ma perché abbiamo un cuore come quello di Dio.

18 agosto 2022 – XXV domenica del Tempo Ordinario

Non potete servire Dio e la ricchezza (*Lc 16,13*)

La parabola evangelica di oggi a noi sembra sconcertante. Ci presenta infatti un **amministratore infedele e disonesto**. Lo sguardo di Gesù, come sempre attento osservatore, vede una persona che si lascia prendere la mano dalla ricchezza, senza tanti scrupoli. E quello che sorprende di più è la parola del padrone che loda l’amministratore infedele e l’invito di Gesù: *“fatevi amici con la ricchezza disonesta...”*. E allora quale messaggio possiamo cogliere? Certamente è da escludere che siano lodate la disonestà e l’infedeltà per se stesse. Ad essere lodata è la **scaltrezza**, la prontezza, la capacità di mettere tutte le proprie forze a servizio di un obiettivo. La scaltrezza dell’amministratore infedele è espressione di una dedizione totale ad un idolo: la ricchezza.

Gesù però ammonisce che **non possiamo servire** (= diventare schiavi di) **Dio e la ricchezza**. L’amministratore infedele fa della ricchezza il suo idolo, non vuole perderla, mette al servizio del suo “stare bene”, del denaro, del successo, ogni cosa, anche l’agire onesto. Gesù allora dice a noi, che invece vogliamo appartenere a Dio, che a Lui possiamo sottomettere tutto. **La fede ha bisogno di scaltrezza**, di decisione e di dedizione. La fede, che è una relazione con Dio, non ci impoverisce, ci conduce alla nostra vera ricchezza, al nostro autentico “stare bene”, alla piena realizzazione della nostra vita. È Dio quindi che possiamo servire e per Lui ogni nostro prossimo. Come Gesù che *“da ricco che era, si fece povero per arricchirci”*. Cristo non ci ha arricchito con la sua ricchezza, ma con la sua povertà, cioè con il suo amore che l’ha spinto a donarsi totalmente a noi. E ci ha donato tutto. Chiediamo al Signore **un cuore libero dalla ricchezza per amare concretamente**, con le nostre ricchezze, ogni nostro fratello e sorella.

25 settembre 2022 – XXVI domenica del Tempo Ordinario

... ora lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti (Lc 16,25)

Il racconto evangelico ci parla di **un ricco**, di cui non è detto il nome, e **del povero Lazzaro**. Del ricco si dice che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo e che “ogni giorno si dava a lauti banchetti”. La descrizione del povero è più particolareggiata e occupa più spazio rispetto a quella del ricco. Innanzitutto si dice il nome “Lazzaro”, che significa “Dio viene in aiuto”. Poi si aggiunge che era “scaraventato” alla porta del ricco, coperto di piaghe e affamato; solo i cani lo avvicinavano. Ad un certo momento entrambi muoiono e mentre il ricco, sepolto in terra, si ritrova tra i supplizi dell’inferno, Lazzaro viene portato dagli angeli “nel seno di Abramo”. Il racconto, che descrive con immagini concrete il prima e il dopo la morte di entrambi, non si esaurisce con il capovolgimento della situazione dall’agio senza ritegno per il ricco e per Lazzaro dalla povertà all’accoglienza accanto ad Abramo.

Dalla considerazione della definitività della situazione dolorosa di colui che è stato ricco ne viene un **invito alla conversione** per noi, che siamo ancora nella possibilità di dare un orientamento diverso alla nostra vita. La parola del vangelo ci invita ad essere sempre riconoscenti al Signore per tutti i doni che ha posto nelle nostre mani e la **capacità di condividere i beni** materiali con coloro che sono nel bisogno e anche il crescere insieme nella condivisione dei beni spirituali per essere sempre più comunità, famiglia dei figli di Dio. I poveri ci ricordano chi siamo, la nostra fragilità originaria. Le cose più grandi: respiro, amore, vita non sono acquistabili e controllabili: sono dono. Perché **anche noi diventiamo dono**.

L'UNICO BENE

Da ragazza avevo fatto parte di un gruppetto di amiche piuttosto particolare. Eravamo molto diverse fra noi: c'era chi studiava e chi lavorava, chi veniva da un ambiente facoltoso e chi no. Ma il Vangelo che cercavamo di vivere così come ne eravamo capaci azzerava le differenze.

Fra l'altro la nuova mentalità entrata in noi ci faceva mettere in comune le nostre cose e rinunciare ai soldi destinati ad un certo acquisto, se ci accorgevamo che una di noi non poteva comprarsi qualcosa di necessario o per aiutare qualche povero.

Anni dopo, venendo a mancare i genitori, ho ricevuto con i fratelli la mia parte di eredità, non piccola dato che eravamo una famiglia agiata. Ma ormai Dio mi aveva chiamata a una vita di consacrazione, e in me risuonava forte l'invito di Gesù al giovane ricco: “Va’, vendi quello che hai e dallo ai poveri. Poi vieni e seguimi”.

Sembra banale, ma quando ho dovuto incartare certe porcellane di Limoges appartenute alla nonna per venderle, per me è stato il concreto rinunciare a una sicurezza umana per avere l'unico bene che è Lui.

Franca - Italia

· Commenti di Giovanni Castegnaro